

*Questo libro è dedicato alle centinaia di milioni di morti
delle guerre passate, presenti e future*

JEAN BACON
SIGNORI MACELLAI

BREVE STORIA DELLA GUERRA E DI CHI LA FA



elèuthera

Titolo originale: *Les Saigneurs de la guerre*
Brève histoire de la guerre et de ceux qui la font

Traduzione dal francese di Carlo Milani

© 2003 Éditions Phébus

© 2006 Elèuthera editrice

con la collaborazione dell'Agencia Servizi Editoriali, Milano

Ouvrage publié avec le concours du Ministère français
chargé de la Culture - Centre National du livre

Quest'opera è stata pubblicata con il contributo
del Ministère français de la Culture - Centre National du livre

il nostro sito è **www.eleuthera.it**

e-mail: info@eleuthera.it

INDICE

<i>Nota dell'editore francese</i>	7
Avvertenza dell'autore	9
Prologo	13
I. Dai muscoli alla legge	19
II. La spada e la bilancia	31
III. Corta e buona	47
IV. Gli dèi con l'elmo	71
V. La panacea	95
VI. Allegria, alle armi!	113
VII. Tabula rasa	139
VIII. La grande selezionatrice	161
IX. La musa alla battaglia	175
X. L'eroe e l'infinito	189
Epilogo	211
Appendici	227

AVVERTENZA

**Le note segnalate da numeri romani sono collocate a fine capitolo,
quelle segnalate da numeri arabi, di puro riferimento bibliografico,
sono liberamente scaricabili nelle pagine web di Elèuthera,
alla sezione «materiali» della «scheda libro».**

NOTA DELL'EDITORE FRANCESE

Giornalista presso la sede francese della BBC per dieci anni, in seguito responsabile della comunicazione di un grande gruppo industriale, quindi direttore di un istituto per l'insegnamento delle lingue, occasionalmente autore di teatro, Jean Bacon è diventato storico piuttosto tardi... ma dopo aver lungamente maturato la sua decisione. La pubblicazione nel 1981 del suo sconvolgente saggio Les Saigneurs de la guerre, opera di ardua classificazione, che si presentava come una breve storia – terribilmente «contemporanea» – del commercio delle armi, fu un colpo di fulmine nel cielo della nostra disinformata noncuranza. Considerato oggi un classico, questo libro, scritto su un registro davvero unico, era diventato introvabile. Jean Bacon ne propone ora un'edizione completamente rivista che reputa definitiva, dopo aver constatato che con il passare degli anni l'argomento da lui scelto – la violenza della guerra – resta di un'attualità che rifiuta ostinatamente di passare di moda.*

Il generale Paris de Bollardière – il solo alto ufficiale delle forze armate francesi che abbia denunciato «a caldo» l'uso della tortura nella guerra di Algeria (denuncia che è costata a questo eroe dell'ultima guerra mondiale qualche mese di galera) – ri-

* Il titolo francese dell'opera contiene un intraducibile gioco di parole tra saigneur (colui che sgozza animali o uomini) e seigneur (signore).

teneva che ogni cittadino responsabile avrebbe dovuto leggere questo piccolo terribile libro per sapere cosa sia veramente la guerra e coloro che la fanno. Si era premurato, prima di morire, di redigere una breve presentazione per il giorno in cui l'opera di Jean Bacon sarebbe stata ripubblicata. L'autore e l'editore sono molto fieri di vederla figurare all'inizio della presente edizione.

J.P.S.

Il libro di Jean Bacon chiarisce senza compiacimenti una realtà che è opportuno avere ben presente. Sicuramente nessun determinismo istintuale è in grado di assicurare, in modo automatico, la coerenza tra i nostri comportamenti individuali e la sopravvivenza della specie. L'uomo ha ricevuto dalla natura un dono terrificante: la libertà delle proprie scelte. In quanto prodotto di una lunga evoluzione è costretto, per sopravvivere, a mettere in funzione i miliardi di neuroni del suo cervello. Deve adattare liberamente i propri comportamenti alle leggi immutabili di un cosmo nel quale è integrato e che può comprendere grazie alla propria intelligenza e sensibilità. I fautori del potere hanno sempre defraudato i popoli di questa libertà di scelta per sottometterli alla loro dominazione.

Jean Bacon ci rende un servizio enorme. Con implacabile ironia ci mette sotto gli occhi un'informazione brutale che nessun uomo cosciente può ricusare. Avremo il coraggio, tutti insieme, di lasciar circolare liberamente queste informazioni, di aiutare l'opinione pubblica a comprenderle e di assumerci, piuttosto che schivarlo, lo sforzo indispensabile per raddrizzare il mondo?

generale Paris de Bollardière

AVVERTENZA DELL'AUTORE

Dal 1981, data di pubblicazione della prima edizione di quest'opera, parecchi avvenimenti hanno sconvolto gli equilibri mondiali. La caduta del Muro di Berlino, il crollo del comunismo nell'Europa dell'Est e, di conseguenza, lo smembramento dell'impero sovietico, la liberazione dei Paesi satelliti, la fine della Guerra Fredda, la scomparsa dell'apartheid in Sudafrica, la ripresa del «processo di pace» israelo-palestinese a partire dal 1992.

Si era addirittura temuto che questi nuovi dati avrebbero potuto produrre un effetto disastroso sulle relazioni internazionali, favorendo l'emergere di una sorta di tacito consenso, cancellando artificialmente le differenze, ponendo un freno ai salutari confronti e mettendo in pericolo il fruttuoso commercio delle armi, uno dei fondamenti delle economie occidentali e fonte di innumerevoli e preziosi posti di lavoro.

Tali timori si sono rilevati infondati. Da vent'anni a questa parte, in ogni continente, sotto ogni latitudine, non si è mai combattuto tanto. E se da una parte si possono rimpiangere le grandi carneficine del passato, i sontuosi conflitti mondiali del 1914-1918 e del 1939-1945, non bisogna per questo sottostimare le piccole guerre tribali, religiose o di vicinato che, a conti fatti, in virtù del loro numero e della loro cadenza regolare, provocano perdite assai apprezzabili (per non parlare degli attacchi terroristici che si possono rilevare molto appaganti).

Qualche esempio. Prendiamo l'Africa... L'Angola è stata teatro

di una guerra durata oltre vent'anni tra il governo di Luanda e l'UNITA¹, cui dobbiamo almeno 100 mila morti e altrettanti handicappati, vittime dei circa 12 milioni di mine di cui è stato farcito l'intero Paese. Si stima che il 90% di queste vittime siano civili, spesso bambini, mutilati per tutta la vita. Notiamo per inciso, e non senza fierezza, che le mine francesi si sono rivelate le più difficili da individuare e quindi le più efficaci. La Liberia, per cinque anni, è stata straziata dalla feroce rivalità di tre signori della guerra e delle estorsioni di una buona dozzina di bande armate che hanno ucciso, violentato e saccheggiato a volontà. Il Sudan è corroso da circa un quarto di secolo dallo scontro fra il Nord, musulmano e arabo, e il Sud, cristiano e nero. Non dimentichiamo i combattimenti in Mozambico, in Somalia, in Eritrea, nel Sahara tra il Marocco e il Fronte Polisario², né i massacri interetnici in Burundi. Il premio dell'orrore va però al Ruanda, con lo sterminio di circa 1 milione di tutsi da parte degli hutu. Ai quali si possono aggiungere, per essere equi, diverse decine di migliaia di hutu recentemente sterminate dai tutsi.

Anche l'India ha pagato il suo tributo con i disordini in Kashmir, gli attentati a Bombay, l'insurrezione dei militanti sikh nel Punjab e le lotte omicide fra cingalesi e tamil, mentre in Pakistan gli estremisti sunniti e sciiti s'innaffiano con raffiche di kalashnikov di quando in quando.

I Khmer Rossi, che avevano fatto passare a miglior vita un buon milione di cambogiani, hanno continuato a manifestarsi qua e là per non perdere la mano; gli indonesiani invece sono riusciti a «pacificare» la piccola isola di Timor lasciando oltre 200 mila morti sul terreno.

In Medio Oriente, la guerra fra Iran e Iraq è proseguita fino al 1988. Le perdite complessive subite da entrambe le parti ammontano a circa 1 milione di individui. Più o meno nello stesso periodo, l'Iraq ha intrapreso qualche spedizione in Kurdistan: un centinaio di villaggi sono stati rasi al suolo dai bulldozer e le popolazioni sono state bombardate con armi chimiche. La Turchia, che non vuol essere da meno, ha effettuato in Anatolia diversi interventi brutali contro i curdi di propria competenza. Nel 1990 è scoppiata la prima Guerra del Golfo e stavolta bombe e missili sono piovuti sugli abitanti di Baghdad. Il Libano, da parte sua, è stato straziato per diciassette anni da maroniti, drusi, sunniti, sciiti, palestinesi e

oggi si trova sotto il tallone del potente vicino siriano. Quanto al nostro vicino, l'Algeria, vive da sei anni al ritmo degli attentati e delle stragi.

L'America Latina rimane invece la regione privilegiata per le cospirazioni, dei colpi di Stato e i *pronunciamientos*. In Perù, dal 1980, oltre 14 mila cadaveri sono da mettere in conto a Sendero Luminoso. In Colombia, la più antica guerriglia del continente prosegue le sue azioni eversive contro il potere costituito, spesso con l'aiuto delle mafie locali. In Nicaragua, i sandinisti hanno avuto la peggio con i contras. In Messico, gli zapatisti si ribellano contro il governo. In Salvador, la guerra civile ha causato la morte di 79 mila persone in nove anni. Nel 1982 è scoppiato il conflitto delle Falkland-Malvinas tra la Gran Bretagna e l'Argentina. Nel 1989, l'operazione militare americana a Panama si è risolto con serie perdite civili e militari.

L'Europa stessa, che si sarebbe potuta credere vaccinata contro le violenze dopo la fine della seconda guerra mondiale, si è allineata. C'era da aspettarselo. Non appena si sono spezzate le catene della dittatura comunista ogni vassallo ha rivendicato immediatamente la propria indipendenza. Hanno le loro buone ragioni: specificità etniche, appartenenze linguistiche, rivendicazioni territoriali, disparità ideologiche, salvaguardia dell'identità. Quanto alla religione, è in gran voga. La si invoca con successo per ammazzare gli ebrei, i cattolici, gli ortodossi, i musulmani, gli atei, gli intellettuali, i giornalisti, gli stranieri.

Nell'ex-Yugoslavia i combattimenti tra serbi, croati e bosniaci hanno provocato, dal 1992, 200 mila morti e altrettanti feriti; la guerra del Kosovo ne ha preso con vigore il testimone – cosa che senz'altro fornirà eccellenti idee, un domani, ai vicini macedoni, albanesi, montenegrini.

La ritirata delle forze sovietiche dall'Afghanistan, nel febbraio 1989, in teoria ha messo fine a una guerra durata dieci anni che avrebbe causato fra 500 mila e 1 milione e 200 mila morti (a seconda delle fonti). In realtà, dal 1992 a oggi, i combattimenti non sono mai cessati – lotte tra fazioni rivali, repressioni dovute allo zelo dei talebani – tanto che si stimano circa 20 mila morti e 100 mila feriti durante questo periodo di «pace»... nell'attesa che una vera guerra, nel 2001, rimettesse a posto le cose. Il fronte meridionale dell'ex-URSS è una zona decisamente sensibile. Armeni

cristiani e azerbaigiani musulmani, che si contendono l'Alto Karabakh, hanno lasciato 20 mila morti sul campo in sei anni. Gli altri conflitti dichiarati o latenti fra i russi e i loro vicini georgiani o ceceni hanno già totalizzato carneficine superiori e non sono ancora conclusi. Segnaliamo infine che l'invasione dell'Iraq nel 2003, a opera della coalizione capeggiata dagli Stati Uniti, è già costata la vita a più di 25 mila iracheni e a più di 2 mila soldati americani, oltre a un certo numero di loro alleati.

Si rassicurino dunque i militari e le industrie belliche: la guerra ha ancora tanti bei giorni davanti³.